

Wanda Marra

ANZIANI allarme estate

Abbandonati, impauriti, soli: pochi servizi, poca pensione e troppi conti da pagare. Per gli anziani il periodo caldo diventa una trappola

Emergenza over 65 a rischio: spesso cardiopatici, costretti ad arrangiarsi per tutto. Governo assente, e si rischia di replicare la strage per caldo del 2003

ROMA Per un mese e mezzo l'anno scorso, a luglio e agosto, Maria ha praticamente smesso di mangiare. Sopportava solo un po' di latte e ogni tanto della frutta. A 95 anni il caldo può fare di questi scherzi. Anche se la sua era (ed è anche quest'anno) una situazione sotto controllo: Maria abita in una casa popolare al Tiburtino, a Roma, vive con la sua pensione e con quella del marito morto da qualche anno (per un totale di circa 900 euro) ed è assistita giorno e notte da una signora polacca. E per ogni necessità, ci sono figli e nipoti, pronti a correre in suo soccorso. Una storia tutto sommato, se si può dire, normale.

Maria & gli altri: «La nostra estate è solo caldo e bollette»

Il confine sottile
Ma se le condizioni cambiano appena un po', la normalità può trasformarsi in tragedia. È il caso di Ernesto (la sua storia è stata raccolta dalla Comunità di Sant'Egidio di Roma) che affetto da morbo di Alzheimer, nel luglio 2003 subisce un ricovero per una pericolosa occlusione intestinale. L'occlusione si risolve, ma Ernesto si allenta. Riportarlo a casa è impossibile, perché c'è bisogno di un'assistenza domiciliare serrata, che non si improvvisa. Alla fine, allora, viene trasferito in una RSA sulla Via Appia.

Però, il personale è così scarso che non riesce neanche a dare un bicchiere d'acqua a tutti quelli che ne hanno bisogno. E nonostante i familiari si attivino per ottenere dimissioni protette o per trovare altri posti migliori, non c'è niente da fare. Dopo due settimane Ernesto muore.

«Mollati ai privati»
Anche questa è una storia purtroppo abbastanza normale. Che si ripete, anno dopo anno, inesorabile. Racconta Marina, un'elegante signora che abita a Roma nel cuore di un quartiere alto-borghese come Prati: «Erano gli anni Ottanta, quando mia madre dovette essere ricoverata per un tumore. Mi ricordo che scoprimmo l'emergenza alla fine di giugno. E così all'inizio di luglio, la portammo in una clinica privata, del mio quartiere, Prati: ci dissero che era la soluzione migliore, perché gli ospedali non erano affidabili». Marina, all'epoca aveva due figlie piccole, che furono accompagnate in vacanza dalle cognate. «Pochi giorni prima di Ferragosto, una cosa mi colpì tantissimo: la clinica si svuotò di visitatori e si riempì di vecchietti. Quando chiesi spiegazioni all'infermiera, mi disse: "Lasciano tutti i loro parenti qui, e vanno in ferie. Perché non lo fa anche lei?».

Nunziata, 93 anni vive da sola e senza assistenza: «L'estate? È un pericolo, speriamo solo in Dio»

L'elemosina dell'Italia per lo stato sociale

ROMA La popolazione anziana del nostro Paese è destinata ad aumentare significativamente nei prossimi cinquant'anni, secondo dati resi noti dall'Eurispes: rispetto al 2001, l'aumento sarà del 48% nel 2026 e del 77,5% nel 2051. In valori assoluti, gli ultrasessantacinquenni passeranno dai poco più di dieci milioni del 2001 ai quasi 15 milioni del 2026 e ai poco meno di 18 milioni del 2051. Insomma, mentre oggi c'è quasi un anziano su cinque, nell'arco di tre-quattro decenni ci sarà un ultrasessantacinquenne ogni tre abitanti.

Le cifre, contenute all'interno di uno studio dedicato all'emergenza anziani, pone l'accento sul fatto che il progressivo invecchiamento della popolazione ha comportato e comporta radicali ripensamenti delle strategie sanitarie, con l'individuazione di nuovi e più appropriati modelli assistenziali, tesi sia al miglioramento della qualità della vita dei soggetti ultrasessantacinquenni sia ad un più razionale utilizzo delle risorse.

Per esempio, a fronte di un fabbisogno stimato in circa 15 miliardi di euro per anno, oggi l'Italia spende per l'assistenza sociale circa 6,5 miliardi di euro. Due i problemi principali: l'aumento dei «grandi anziani» che vivono soli o per i quali la rete dei sostegni familiari si è indebolita e di quello di anziani esposti al rischio di perdere la loro autosufficienza fisica o psichica.

Anziani affaticati dal caldo su una panchina lungo una via della Capitale
Foto di Filippo Monteforte/Ansa



Marina rimase con sua madre: si disse che lei aveva la fortuna di una famiglia che pensava alle sue figlie. E una condizione economica piuttosto privilegiata. Ma si chiese cosa avrebbe fatto in una situazione magari non agiata, rispondendosi che avrebbe fatto di tutto per non lasciare da sola la persona più anziana e debole della sua famiglia.

Ai margini
Quel che è certo, però, è che oggi i confini della povertà degli anziani si sono allargati a dismisura. Lo conferma una visita al Centro di accoglienza della Comunità di Sant'Egidio in pieno centro di Roma a Trastevere. È mattina, luglio è appena iniziato, il caldo è già rovente, e si riflette sull'asfalto. Donne e uomini, per la maggior parte dai sessant'anni in su, fanno la fila per ricevere un pacco alimentare: un po' di pasta, qualche verdura, del formaggio. Prendono i numeri, aspettano per strada, sotto al sole, o nell'atrio accogliente ma soffocante del centro. Oppure si fermano sulle sedie di un pergolato, che fa da anticamera a un magazzino dove sono conservati vestiti accuratamente lavati e stirati, tra i quali si può scegliere.

Un sguardo alla composizione di questa piccola folla dà l'impressione che ci sia gente di tutti i tipi. Come spiegano i responsabili, all'inizio qui venivano persone

rebbe un aiuto perché non ce la facciamo con la pigione e le bollette. Non si può nemmeno mangiare. Qui, poi non c'è aria e i mezzi pubblici passano continuamente, facendo un rumore terribile. In estate, è ancora peggio: c'è un transito continuato, con i motorini che non si possono sopportare.

Miraggio condizionatore
Parla con maggior serenità, Liliana, ma il suo appello è lo stesso: «Io abito a Firenze e il Comune dà un contributo di 250 euro al mese per l'acquisto di un condizionatore che però costa molto di più - racconta lei, che di anni ne ha 65, ma è malata e con una pensione di 600 euro al mese a curarsi non ce la fa, figuriamoci a farsi installare un impianto per l'aria condizionata - e comunque questi contributi vengono dati a chi ha più di 75 anni, a prescindere dal reddito. Mentre magari ci sono persone più giovani che ne avrebbero davvero più bisogno».

E poi Ernesto, Giovanni: «Come sto? Meglio di mia moglie: è invalida e con l'afa non può nemmeno uscire»

S.o.s. città per i primi 15 giorni di agosto

Interrogazione di Realacci e Chiti: dal governo solo improvvisazione dopo i troppi morti per caldo del 2003

ROMA Solo, ultrasessantacinquenne, con scompensi cardiaci o insufficienza respiratoria, residente in grandi città e soprattutto al nord (Torino in testa, poi Trento e Milano). È questo l'identikit dei soggetti potenzialmente più a rischio delle ondate di caldo estivo, contenuto in un rapporto del deputato della Margherita Ermete Realacci e in un'interrogazione parlamentare presentata al ministro della Salute, Girolamo Sirchia, dallo stesso Realacci insieme a Vannino Chiti (Ds).

I due parlamentari invitano a «tenere alta» l'attenzione sulla salute degli anziani, ricordando che nell'estate dello scorso anno, tra la metà di luglio e la fine di agosto, si sono registrati 7.659 decessi più della media stagionale, tra gli over 65, ossia il 19,1% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, in base ad una elaborazione delle stime dell'Istituto superiore di Sanità (Iss).

Secondo il rapporto, a rischiare la vita a

causa del forte aumento della temperatura nei periodi estivi sono principalmente gli ultrasessantacinquenni. Infatti, nel periodo 1 giugno - 31 agosto del 2003, il 97% dei decessi oltre la media stagionale, imputabili al gran caldo ha riguardato persone con più di 65 anni con malattie croniche e in condizioni di forte isolamento sociale. E nel 92% dei casi si è trattato di over 75. A soffrire gli effetti più drammatici del caldo sulla salute sono soprattutto gli anziani che abitano in città: alcune aree urbane rappresentano vere e proprie isole termiche, tanto che gli esperti parlano di effetto «Isola di calore urbana».

L'anno scorso, sempre secondo i dati contenuti nel rapporto su stime dell'Istituto superiore di Sanità, nei centri fino a centomila abitanti l'incremento delle vittime nel periodo 16 luglio-31 agosto, tra gli over 65, in Italia, è stato del 13,8%; nei centri con numero di abitanti fra i centomila e i cinquecentomila si è invece registrata una crescita dei

decessi pari al 29,2%. Il primato negativo va però alle città sopra i cinquecentomila, con un incremento del 39,8%.

I tassi di mortalità sono maggiori al nord. Nel periodo 1-15 agosto dell'anno scorso, nel nordovest il numero delle vittime del caldo è raddoppiato (+100,2%). La città più a rischio sarebbe Torino, dove il numero di decessi di anziani sopra i 75 anni è cresciuto del 44,9% rispetto al 2002, contro il 19,1% del dato nazionale. Segue Trento: l'anno scorso le vittime del caldo fra gli over 75 sono state il 35,2% in più del 2002. Ci sono poi Bari (+33,8%) e Milano (+30,6%). Meno esposte invece Palermo (+12,7%), Firenze (+11,7%), Venezia (+10,2%), Trieste (+6,1%). Catanzaro è stato l'unico capoluogo che l'anno scorso ha registrato un calo dei decessi (-11,6%).

La situazione comincia a peggiorare nella prima settimana di luglio (+2,7% dei decessi nel 2003 sul 2002), ma il periodo peg-

giore per la salute degli anziani sono le sei settimane che vanno dal 16 luglio al 31 agosto. Nelle prime quindici (16-31 luglio) l'anno scorso si è registrato il 27,4% in più dei decessi. Il picco è stato raggiunto nel periodo dal 1 al 15 agosto, con un incremento del 43,3%, per poi arrivare al +23,3% nel periodo 16-31 agosto.

«L'ecatombe di anziani, le migliaia di morti per il caldo e la solitudine della scorsa estate non sono solo un fatto profondamente drammatico, ma anche un pessimo indicatore dello stato di salute della nostra civiltà»: questa la denuncia di Realacci e Chiti, che poi fanno alcune esplicite richieste: «Un maggiore sostegno finanziario, soprattutto a quegli enti locali che autonomamente hanno saputo attivarsi e coinvolgere un'ampia rete di soggetti istituzionali e non, per difendere la salute degli anziani. E meno improvvisazione».

sw.ma.

Toscana, l'assistenza che funziona

I riflessi lenti del signor ministro Sirchia

Enrico Rossi*

Per anni, ogni mattina, dalla finestra di casa mia prima delle otto, ho visto formarsi la fila degli anziani davanti all'ingresso del supermercato ad attendere l'apertura. Ma non ho mai capito se erano lì davvero per fare la spesa o nell'illusione di sentirsi meno soli o per godere, a seconda delle stagioni, del caldo o della frescura. Soprattutto mi sembra inconcepibile che una simile prospettiva sia stata indicata dal Ministro della salute come risposta appropriata alle esigenze degli anziani nei mesi estivi. Davvero il livello di improvvisazione raggiunto in questa occasione ha superato il li-

mite di guardia. Tuttavia la «trovata» del supermercato come luogo di «sollevio estivo», è solo uno degli elementi sconcertanti dell'iniziativa ministeriale, per non parlare del ritardo con cui lo stesso ministro si è mobilitato, nonostante l'esperienza preoccupante dell'estate del 2003.

L'ordinanza ministeriale del 16 giugno scorso, che prevede la trasmissione da parte dei Comuni alle Asl degli elenchi degli ultra 65 e l'avvio di servizi anche tramite la Protezione Civile, è arrivata in Toscana quando già da mesi la Regione aveva avviato, in accordo con le amministrazioni locali, le

Aziende sanitarie e i medici di medicina generale, progetti concreti di sorveglianza attiva, sulla base di un monitoraggio epidemiologico di quanto accaduto lo scorso anno a seguito di quello che è stato chiamato il «caldo killer». Il lavoro svolto dall'Agenzia Regionale di Sanità ci ha permesso di mettere immediatamente a fuoco le esigenze reali della popolazione anziana e soprattutto di disegnare con precisione il profilo degli anziani a rischio, persone che hanno superato i 74 anni e che per lo più vivono sole. In Toscana la fascia degli anziani a rischio è perciò stimabile in circa 20-30 mila perso-

ne, spesso non completamente autosufficienti e prive del necessario sostegno di una rete familiare, amicale e sociale, per le quali anche il caldo può costituire un problema serio di salute. Nessuno meglio del medico di famiglia può valutare caso per caso i livelli di rischio, ed è proprio ai medici di famiglia che ci siamo rivolti perché segnalino, attraverso una scheda aggiornata semestralmente, i casi su cui è opportuno intervenire con attività personalizzate di aiuto pratico e di relazione. Comuni, Asl e organizzazioni del volontariato sono state coinvolte, mentre a livello informativo è sta-

to istituito un numero verde regionale. Come si vede il progetto toscano ha caratteristiche strategiche e organizzative ben più complesse e complete dell'ordinanza del ministro Sirchia, generica e inconcludente come il decantato progetto dei custodi sociali, un gruppetto di poche decine di giovani mandati allo sbaraglio nelle grandi città.

La Toscana si sta attrezzando in maniera concreta e scientificamente fondata per far fronte in maniera efficace alla crescita esponenziale della popolazione anziana. Una recentissima indagine dell'Eurispes afferma che questa è

destinata ad aumentare del 48% nel 2026 e del 77,5% nel 2051. In valori assoluti gli ultrasessantacinquenni passeranno dai poco più di 10 milioni del 2001 ai quasi 15 milioni del 2026 e ai poco meno di 18 milioni del 2051. In altre parole, mentre oggi c'è quasi un anziano su cinque, nell'arco di tre-quattro decenni ci sarà un ultrasessantacinquenne ogni tre abitanti. L'invecchiamento della popolazione ha fatto emergere due problemi principali: la crescita del numero dei «grandi anziani» che vivono soli o per i quali la rete dei sostegni familiari si è indebolita e l'aumento del numero di anziani

esposti al rischio di perdere la loro autosufficienza fisica o psichica. Tutto questo è noto e già concretamente tangibile. Non saranno ordinanze intempestive e inefficaci a assicurare agli anziani i livelli di assistenza necessari, ma solo una attività complessa a cui concorrono tutti i soggetti interessati, nel campo sanitario della prevenzione, della cura e della riabilitazione come nell'ambito più strettamente sociale. Ed è in questa direzione che la Toscana sta lavorando.

* Assessore per il diritto alla salute della Regione Toscana